

Unità d'Italia
I protagonisti del
Risorgimento

*A Stresa quattro
giorni di convegno
dedicati al sacerdote
e filosofo Tra i par-
tecipanti Ghisalberti
e Fisichella*



Un ritratto di Antonio Rosmini

Cultura & Spettacoli



La sede del Centro internazionale di studi rosminiani sul lago Maggiore

Un federalismo senza staterelli

Rosmini tra i padri dell'organizzazione federale cattolico-liberale

DI GIANPIERO GOFFI

Quattro giorni di convegno a Stresa dedicati ad Antonio Rosmini e il problema storico dell'Unità d'Italia. A promuovere il simposio sono stati il Centro internazionale di studi rosminiani che ha sede nella villa sul lago Maggiore ove Rosmini, nato a Rovereto nel 1797, risiedette negli ultimi cinque anni della sua vita e si spense nel 1855, e il Servizio nazionale della Conferenza Episcopale italiana per il Progetto Culturale. Il Centro rosminiano è diretto da padre Umberto Muratore che ha da pochi mesi pubblicato il volume *Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*.

Sacerdote e filosofo, fondatore dell'Istituto della Carità, beatificato nel 2007 dopo non poche traversie in vita e in morte, Rosmini è considerato, sotto il profilo storico-politico, uno dei padri del federalismo di ispirazione cattolico-liberale (insieme ai piemontesi Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo e al toscano Gino Capponi). «Noi non siamo punto gli amici della centralizzazione, ma non bramiamo neppure che il Governo si disciolga in tante repubblicette del medio evo», scriveva Rosmini in uno degli articoli dedicati alla libertà d'insegnamento pubblicati su «L'Armonia», il giornale piemontese fondato dal marchese Gustavo di Cavour (fratello di Camillo). E ancora: «Unità la più stretta possibile in una sua naturale varietà: tale sembra dover essere la formula della organizzazione italiana» (*Sull'unità d'Italia*).

Rosmini e Cremona

Punto di riferimento per il vescovo Bonomelli

Furono dovuti a ragioni squisitamente ecclesiali i soggiorni a Cremona di **Antonio Rosmini**. Egli era infatti amico di monsignor **Carlo Emanuele Sardagna**, come lui di origini trentine, e vescovo di Cremona dal 1831 alla rinuncia del 1837. Le relazioni cremonesi del filosofo sono state studiate da **Mario Cattagni** e **Ugo Guazzini** e, più recentemente, in rapporto alla figura di Sardagna, da **Annalisa Capuzzi**. A Cremona Sardagna voleva introdurre l'Istituto della Carità dei padri rosminiani, ma il tentativo non andò a buon termine, mentre vi arrivarono, auspice Rosmini, le suore canossiane. Rosmini qui pubblicò, nel 1833, la sua *Storia dell'amore*, un'opera di ermeneutica biblica (contrapposta alla *Storia dell'empietà*) tesa a dimostrare nella comunione fra l'uomo e Dio il fondamento del vero progresso. Una testimonianza favorevole a Rosmini fu resa, dopo la sua morte, anche dal vescovo **Antonio Novasconi**, che resse la diocesi dal 1850 al 1867. Ma il sacerdote roveretano divenne un punto di riferimento spirituale e culturale soprattutto per monsignor **Geremia Bonomelli** (vescovo di Cremona dal 1871 al 1914) che visitò più volte i luoghi rosminiani di Stresa e di Domodossola e ne raccontò nel volume *Viaggiando in vari paesi ed in vari tempi*, pubblicato a Milano nel 1908 e dedicato alla marchesa **Adele Alfieri di Sostegno**, pronipote del conte di **Cavour**.



Il monumento ad Antonio Rosmini a Milano

Tra il '48 e il '49 Rosmini fu in missione a Roma per un progetto di confederazione di Stati italiani e un concordato tra Santa Sede e Regno di Sardegna

Sanctis che considerava Rosmini come l'esponente più conservatore della scuola cattolico-liberale, superato, ad esempio, dal più deciso liberalismo (non privo di spinte democratico-repubblicane) di un Niccolò Tommaseo.

Malusa ha trattato invece di quello che può essere considerato come il passaggio più delicato e cruciale dell'attività "politica" di Rosmini: la missione diplomatica a Roma del 1848-49. Una missione raccontata dallo stesso filosofo in un Commentario pubblicato postumo, e con notevoli tagli nel 1881, e del quale recentemente lo stesso Malusa ha curato la riedizione integrale. Nel 1881 il Commentario fu donato anche al vescovo di Cremona Geremia Bonomelli dal sacerdote-geologo Antonio Stoppani: «Lessi il commentario del Rosmini da lei fornitomi - scriveva monsignor Bonomelli a Stoppani il 23 settembre 1881 - esso getta gran luce su gli affari dal '48 al '49 e non fa invidiare le sorti di chi usa alle corti. Preferisco la cella pacifica del certosino o la casetta dell'ultimo curato di montagna». Rosmini era stato infatti inviato a trattare con papa Pio IX dal re Carlo Alberto e dal governo piemontese diretto dal lombardo Gabrio Casati (uno dei capi dell'insurrezione delle Cinque giornate): un progetto di confederazione fra i principali Stati italiani (effettivamente steso da Rosmini), un concordato fra Regno di Sardegna e Santa Sede, e, nelle intenzioni di Torino

Centrali possono essere ritenute, sul rapporto tra unità e federalismo in Rosmini, le relazioni tenute al convegno dagli storici Carlo Ghisalberti (emerito dell'Università La Sapienza di Roma) e Francesco Traniello (Università di Torino), dal politologo Domenico Fisichella (pure de La Sapienza) e dallo storico della filosofia Luciano Malusa (Università di Genova). Per Ghisalberti e Fisichella il progetto federalista di Rosmini si rivelò irrealizzabile e costituisce, nella sostanza, la parte più caduca del suo pensiero. Per Traniello e Malusa, invece, si trattò di un'occasione mancata, di una prospettiva che, se perseguita, avrebbe potuto dare buoni frutti, e che invece fu ostacolata soprattutto da parte del governo di Torino.

Ghisalberti, premesso che il Risorgimento italiano è stato una delle pagine più grandi della nostra storia nazionale e della stessa storia europea e che sono pertanto incomprensibili i "revisionismi" oggi così fortemente diffusi, ha osservato che in Rosmini si può cogliere uno svolgimento abbastanza coerente da concezioni teocratiche a posizioni neoguelfe, quelle che poi, nel corso del processo di unificazione, più soffrirono del «dilaceramento» (espressione di Arturo Carlo Jemolo) fra coscienza religiosa e coscienza civile. Ha poi passato in rassegna alcune osservazioni critiche del laicismo risorgimentale nei confronti del pensiero rosminiano, soffermandosi in particolare sul giudizio espresso da Francesco De



La camera dove morì Antonio Rosmini a Stresa

(ma non di Rosmini e tanto meno di Pio IX) la ripresa della guerra d'indipendenza contro l'Austria, erano i temi del negoziato, infine fallito.

Sulla missione romana è tornato anche Traniello, che ha peraltro sottolineato la peculiare collocazione di Rosmini nella cultura dell'età risorgimentale: quella filosofica e quella religiosa. Perché il Risorgimento, ha osservato, fu realtà impregnata di motivi religiosi, anche polemicamente religiosi. Rosmini ne divenne una figura simbolica, ben oltre le vicende del 1848-49. Non a caso nell'aprile 1848, pochi mesi prima di partire per Roma (in agosto), egli aveva pubblicato due

sue opere fondamentali: *La Costituzione secondo la giustizia sociale* con appendice *Sull'unità d'Italia*, e *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*. A Roma Rosmini fu mandato da Torino su impulso di Gioberti, ministro dell'Istruzione, che gli era filosoficamente avversario, ma che ne condivideva la prospettiva federalista e l'intento di salvaguardare l'assetto costituzionale appena instaurato dalle varie monarchie delle Penisola, impedendone il ritorno all'assolutismo.

Non sono mancati accenni all'attualità politica nella relazione di Fisichella (già ministro e poi vicepresidente del Senato), del quale sta per uscire il volume *Il miracolo del Risorgimento*, e che di Rosmini ha illustrato la critica alla Rivoluzione francese e il sincero patriottismo. Egli ha rimarcato che il suo progetto di federazione (o di confederazione?) fra gli Stati italiani va iscritto nel modello di federalismo «per aggregazione» opposto a quel federalismo «per disaggregazione» o addirittura «per disgregazione» che si va imponendo ai nostri giorni in Belgio e che qualcuno va «malauguratamente» proponendo anche in Italia. Il politologo, dopo avere vigorosamente difeso l'imprescindibile funzione unificatrice svolta dalla monarchia sabauda, ha categoricamente respinto ogni strumentalizzazione del federalismo risorgimentale e di quello rosminiano in particolare: «Non è possibile abbassare a tali livelli — ha concluso applaudito — un patriota ed un filosofo come Rosmini».